



Vito Angiuli

Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

Il sacerdote, un paradosso e un mistero di grazia*

Cari fratelli e sorelle,

questa sera nella quale diamo inizio al ministero pastorale di don Salvatore Chiarello nella vostra comunità parrocchiale, intendo innanzitutto ringraziare don Luigi Stendardo per l'opera svolta in mezzo a voi lo scorso anno pastorale. L'avvicendamento tra i due sacerdoti mi offre l'opportunità di riflettere insieme a voi sulla dignità sacerdotale e il ministero pastorale. In modo sintetico, possiamo dire che il sacerdote è un *paradosso e un mistero di grazia*. Utilizzo il termine paradosso, dal greco *παρά* (contro) e *δόξα* (opinione), come sinonimo di antinomia che costituisce un potente stimolo per la riflessione. Sotto questo aspetto, il sacerdote evidenzia la dimensione paradossale propria del Vangelo. Attraverso realtà semplici e ordinarie il Vangelo propone valori profondi e complessi. Prendo poi il termine mistero non nel suo significato gnoseologico di qualcosa che non si può comprendere, ma nel suo valore simbolico, di un contenuto che va oltre la pura comprensione razionale e che chiede alla ragione di fare un passo oltre se stessa.

L'esempio di Gesù e di san Paolo

Le letture di questa liturgia eucaristica offrono una chiara esemplificazione richiamando il ministero di Paolo e la missione di Cristo. San Paolo ricorda ai Corinti di essersi presentato a loro non «con sublimità di parola o di sapienza», ma «in debolezza e con molto timore e tremore» (1Cor 2,1-3). In modo particolare, sottolinea che la forza del suo ministero non deriva dal *logos* o dalla *sophia*, ma risiede unicamente nella stoltezza della predicazione che annuncia unicamente Cristo crocifisso. Per questo egli si è presentato alla comunità in modo dimesso ("*astenia*"), fidando non sulla sapienza umana, ma solo sulla potenza dello Spirito di Dio.

Anche Gesù, nella sinagoga di Nazaret, attribuisce alla sua persona le parole del profeta Isaia che annunciano a chiare lettere i segni della venuta del Messia. Investito dallo Spirito, Cristo dichiara l'avveramento nella sua persona delle parole profetiche. Questo suscita una ridda di sentimenti nei suoi compaesani che vanno dallo stupore e dalla meraviglia all'avversione fino alla decisione di ucciderlo. Venuto per annunciare un anno di grazia, la sua presenza provoca disorientamento e scompiglio tra di loro. Invece di accoglierlo con gioia, essi «lo cacciarono fuori

* *Omelia* nella Messa per l'inizio del ministero di parroco di don Salvatore Chiarello nella parrocchia sant'Andrea, Caprarica di Tricase, 31 agosto 2020.

dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era situata la loro città, per gettarlo giù dal precipizio» (Lc 4,29).

Questi due luminosi esempi mostrano a sufficienza cosa voglia dire che il sacerdote è un paradosso e un mistero di grazia. Il fatto che egli è un ministro della grazia di Dio non elimina la sua umanità, ma la potenzia e l'abbellisce. Oggi più che mai abbiamo bisogno di sacerdoti che siano testimoni del trascendente e che parlino con la loro vita per affermare la misericordia di Dio, la dignità dell'uomo redento da Cristo, l'urgenza del messaggio evangelico.

Figure di presbiteri nella narrativa contemporanea

Lo testimonia il fatto che alcuni scrittori del Novecento hanno ben delineato la figura del sacerdote come una sintesi di contrari: corpo e spirito, forza e debolezza, umanità e divinità, tempo ed eternità. G. Bernanos, in *Sotto il sole di Satana*, descrive l'abbé Donissan come un uomo che sembra sprovvisto delle qualità necessarie per essere un buon parroco. Eppure riesce a dare a piene mani la pace, a sfidare il Maligno, a indicare con chiarezza i sentieri per raggiungere la santità. In questo prete semplice abita la potenza della grazia e la luce dello Spirito Santo¹.

La sintesi dei contrari risulta più accentuata, anche se meno evidente, nel protagonista del *Diario di un curato di campagna*. L'abbé di Ambricourt è un prete disarmato dinanzi alla realtà quotidiana, malato e solo. Avverte l'esigenza di combattere il male che devasta le anime a lui affidate, ma non si ritiene capace di farlo. Eppure in lui alberga una forza misteriosa che l'oltrepassa e lo trasfigura. Bernanos evidenzia il paradosso di un prete, debole e forte nello stesso tempo: debole nella sua persona, forte per il potere di cui è stato investito; un prete che nella solitudine della morte per l'impossibilità di ricevere i sacramenti riconosce che «tutto è grazia»².

La tematica del sacerdote paradosso e mistero di grazia è stata recentemente ripresa dallo scrittore Pasquale Maffeo. Egli parla di un parroco, che si rende conto di quanto sia difficile il suo cammino. Prossimo alla morte, ritorna al paese distrutto dal terremoto. Qui lo attende la misericordia di Dio e la pace. Ha capito che il prete «deve stare al mondo e tenersi estraneo alle torbide cose e passioni del mondo. Piedi nel fango, e spirito nella luce. Deve morire per rinascere. Bruciare tutto, per essere degno»³. Lo scrittore suggerisce che essere prete è arduo, ma esaltante perché permette di agganciare la terra al cielo, la morte alla vita. Se la vita umana è avvolta nel mistero, la vita di un prete è una concentrazione di mistero divino-umano, che esalta e sgomenta e che è possibile vivere soltanto all'ombra della fede.

Nel romanzo *Il potere e la gloria*⁴, Graham Greene racconta la storia di un prete che, nonostante le sue debolezze, ha il potere che neanche gli angeli hanno, di consacrare il corpo di Cristo e di perdonare i peccati. Un meticcio gli fa credere che un moribondo chiede di confessarsi, invece lo consegna alla polizia per guadagnarsi una buona taglia. Così il sacerdote muore per adempiere la sua missione.

Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur

L'autore della *Lettera agli Ebrei* descrive, con parole di una rara efficacia, disegna la figura del pastore come *paradosso e mistero di grazia*. Il sacerdote, - egli afferma - «preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo, egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa

¹ Cfr. G. Bernanos, *Sotto il sole di Satana*, Dall'Oglio, Milano 1929.

² Id., *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano 1946, p. 244.

³ P. Maffeo, *Prete Salvatico*, Santi Quaranta, Treviso 1989, p. 81.

⁴ Cfr. G. Greene, *Il potere e la gloria*, Mondadori, Milano 1961

anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio» (Eb 5,1-4).

Il sacerdote è, dunque, un *uomo* che è chiamato a una missione difficile: mettersi a servizio di Dio e del suo popolo. Non bisogna dimenticare che è un "uomo di Dio" (2Tm 3,16). Non ha scelto la sua vocazione. Non si è autocandidato. Non si è proposto per questo ministero. Ma è stato chiamato e voluto da Dio. Essere preti non è un impiego burocratico, ma il frutto di un dono che viene dall'alto; non è una professione come tante altre, ma è un servizio a Dio e agli uomini che richiede sacrificio, rinunce, dedizione, passione.

Il sacerdote, inoltre, è *ministro di Cristo e amministratore* dei divini misteri. È uomo in tutto simile agli altri, ma è chiamato a diventare trasparenza di Cristo quando amministra il sacramento del perdono, quando celebra l'Eucaristia, quando alzando il calice della nuova alleanza ripete l'azione ineffabile del Signore stesso. Questa è la sua dignità. Essa non si misura in base alle qualità umane, ma per il dono di grazia ricevuta con il sacramento dell'Ordine. F. Mauriac, nell'ultimo capitolo de *Il figlio dell'uomo* parla dei sacerdoti con queste parole: «Uomini ordinari, simili a tutti gli altri, sono chiamati a diventare il Cristo»⁵. Se ogni cristiano è sacramento di Cristo, molto di più lo è il prete perché in lui opera Cristo stesso. La sua missione, come quella di Cristo, è di essere un mediatore, un ponte che congiunge la terra e il cielo.

Il sacerdote, infine, è *padre e figlio della comunità cristiana*, perché sta *di fronte e dentro* il popolo di Dio. È padre in quanto è responsabile della comunità; è figlio in quanto è assunto da una comunità. Egli, pertanto, a somiglianza di Gesù, «Buon Pastore che offre la sua vita per le sue pecore» (Gv 10,11), consacra la sua persona a pascere il gregge di Cristo «nell'esercizio dell'autorità e della carità. Si esigono tutte e due le cose: che (le pecore) gli ubbidiscano e che (egli) le ami. Infatti la prima senza la seconda non è sufficiente»⁶.

La comunità, a sua volta, deve avere la consapevolezza di essere costituita per mezzo del ministero del presbitero. Per questo deve accogliere docilmente le sue indicazioni e deve esercitare la sua funzione materna nei suoi riguardi, accompagnando con sentimenti di tenerezza l'esercizio del suo ministero. Il sacerdote ha bisogno dell'affetto della sua comunità. Essa deve rispettare la sua dignità sacramentale, pregare e offrire ogni cosa a gloria di Dio e per la conversione di tutti.

La vostra comunità parrocchiale ha avuto come pastori in questi anni: don Tommaso Piri, don Eugenio Licchetta, don William Del Vecchio, don Luigi Stendardo e, ora, don Salvatore Chiarello. Sono cambiate le persone, ma unico è il sacerdozio di Cristo. Differenti sono le loro caratteristiche umane, ma uguale è la grazia che essi trasmettono. Bisogna affezionarsi al sacerdote non solo in quanto uomo, ma soprattutto in quanto ministro di Cristo. Vi invito pertanto a ringraziare il Signore per questi sacerdoti, a fare memoria con gratitudine del loro servizio pastorale, a portare rispetto alla loro dignità sacramentale perché possiate «essere "sale e luce del mondo" (cfr. Mt 5,13-14), "lampada sul candelabro" (cfr. Mc 4,21), mostrando il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica»⁷.

+ *W. Aquino*

⁵ F. Mauriac, *Il figlio dell'uomo*, Editrice Nigrizia, Bologna 1963, p. 115.

⁶ Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 10,3.

⁷ Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, Istruzione, 20.07.2020, 13.